

# Pauro per gli italiani al Cairo: linee d'emergenza e rimpatri «Qui non siamo più graditi»

## Connazionali fermati

Di frequente lo staff dell'ambasciata recupera connazionali in commissariato

### L'allarme

di **Viviana Mazza**  
DALLA NOSTRA INVIATA

**IL CAIRO** Giulio Regeni collaborava con altri due studiosi italiani. Il *Corriere* apprende che entrambi — dei quali scegliamo di non pubblicare i nomi — hanno deciso di lasciare l'Egitto. Il primo è un giovane dottorando, che è tornato ieri dal Cairo in Italia. Lui e Giulio erano andati insieme alla conferenza del 12 dicembre sui sindacati indipendenti, in un momento delicato in cui il governo cercava di chiuderli. Nello stesso pomeriggio, hanno anche condotto insieme un'intervista con una sindacalista egiziana. Insieme hanno scritto l'articolo pubblicato da *Nena News* e poi dal *manifesto*, usando un unico pseudonimo: «Antonio Drius».

Il secondo italiano — come riportato ieri anche dalla stampa egiziana, che cita il procuratore Hossam Nassar — è un professore dell'università britannica del Cairo, che Giulio avrebbe dovuto incontrare la sera del 25 gennaio vicino a piazza Tahrir. Volevano andare a far visita a un conoscente anziano e malato che faceva il compleanno. La «festa» non

era in zona Tahrir, dovevano prendere un taxi. Il professore ha denunciato all'ambasciata la scomparsa del ragazzo e sta collaborando con gli investigatori. Anche lui sta considerando di lasciare il Paese.

Ieri mattina, all'ambasciata italiana del Cairo sono stati convocati per un briefing di sicurezza una decina di italiani che lavorano nel sociale e nello sviluppo (settori ancora «consentiti» dal governo egiziano, mentre per le Ong impegnate per i diritti umani e delle donne è diventato ormai impossibile registrarsi): dalle domande era chiaro che gli operatori non sanno se aspettarsi ripercussioni sugli italiani, né come la situazione tra i due Paesi si evolverà. In ambasciata sono stati forniti numeri di telefono aggiornati da contattare in caso di necessità, ed è stato segnalato che non passa settimana che lo staff non debba prelevare qualche italiano in commissariato. «Si viene presi per strada per le ragioni più inspiegabili — ci dice un connazionale che da 7 anni lavora nel settore dello sviluppo —. Mi è capitato alle due di notte sotto casa a Heliopolis di essere fermato da agenti in borghese, fatto salire in macchina. Ero spaventatissimo. Era un semplice controllo, per fortuna è finita nel giro di poche ore».

Il 25 gennaio Giulio potrebbe essere stato rapito tra le 19.45 (quando uscì di casa) e le 19.51 (quando un amico lo chiamò ma trovò il cellulare staccato): potrebbe non aver mai raggiunto la metro di Do-

kki (a 3-4 minuti dal suo appartamento). Quel giorno «c'erano blindati e carri armati per tutta la città e le sirene si sentivano anche nel nostro quartiere», dice al *Corriere* Michele Nicoletti, un ricercatore che viveva a due passi da casa di Regeni, rientrato in Italia il 26 gennaio per un master.

Lo choc qui al Cairo è forte soprattutto nella comunità degli arabisti e degli esperti di Medio Oriente. «Se non ti interessi di attivismo, politica e ricerca, il governo non ti verrà mai a cercare. Ma non vogliono gente tra i piedi che scriva articoli su quello che sta succedendo — dice Nicoletti —. C'è una situazione di paura, ci ho vissuto per tre anni, diventa quotidianità, non è la Siria, si vive normalmente. Ma c'è sempre il timore che qualcosa possa succedere». Il suo racconto — come pure le parole dei genitori di Giulio, che hanno sottolineato che il figlio non temeva per la sua vita — indicano che, per quanto la situazione fosse tesa, molti italiani non pensavano che si potesse arrivare a questo punto.

«Ci aspettiamo che il governo prenda una posizione forte, se non ci sarà seguito alla vicenda di Giulio, questo edificio qui non conta nulla — ci hanno detto sabato scorso quattro insegnanti che deponevano un fiore davanti alla nostra ambasciata al Cairo —. L'Italia spende milioni di euro per la cooperazione, ma dovrebbe porre delle condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il ricordo**

## L'omaggio del Museo Egizio

Un'ala intitolata al ricercatore italiano scomparso al Cairo. L'omaggio è stato deciso dal direttivo del Museo Egizio di Torino che ha dedicato a Giulio Regeni la sala storica di Deir El Medina che raccoglie 245 reperti, testimonianza delle professioni artigianali e operaie nell'antico Egitto. Tra questi, anche un papiro relativo al primo sciopero, avvenuto sotto il regno di Ramses III.